

Prossimi appuntamenti

Sabato 22 marzo 2014, ore 17.00
Como, Auditorium del Conservatorio
SABATO IN MUSICA - «EN BLANC ET NOIR»
«REALTÀ E PROSPETTIVE»
Studenti dei corsi di Pianoforte
Ingresso gratuito con ritiro di tagliandi

Sabato 22 marzo 2014,
Como, Villa del Grumello
LA CASA DELLA POESIA
SOPRANO SARAH TISBA
PIANOFORTE ANTONIO MONTEFUSCO
Musiche di R. Schumann
Ingresso libero

Domenica 23 marzo 2014, ore 11.00
Cremona, Museo del Violino di Cremona
Auditorium «Giovanni Arvedi»
«I CONCERTI DEL CONSERVATORIO»
«SULLE CORDE DELL'ARPA»
Ensemble di arpe del Conservatorio di Como
Direttore, Ester Gattoni
Musiche di G.F. Haendel, J.S. Bach,
A. Corelli-Mchedelov, B. Smetana-Trncek, P. Devoti
Ingresso a pagamento (info: www.museodelviolino.org)

Modalità di ingresso per i concerti del Conservatorio di Como

Per tutti i concerti presso il Conservatorio di Como l'ingresso sarà gratuito fino ad esaurimento dei posti disponibili.
Ove segnalato l'ingresso sarà gratuito con ritiro di inviti.
Gli inviti potranno essere ritirati presso la portineria del Conservatorio di Como nei giorni che precedono il concerto (dalle ore 10.00 alle 18.00).

Il Salone dell'Organo o l'Auditorium saranno aperti indicativamente alle ore 16.40
La prenotazione dell'ingresso per i possessori dei tagliandi è garantita fino a 10 minuti prima dell'inizio del concerto.
L'ingresso non sarà consentito a concerto iniziato



Ministero dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca
Alta Formazione Artistica,
Musicale e Coreutica



SABATO IN MUSICA

LA POESIA DEL VIRTUOSISMO



Musiche di A. Skrjabin, S. Rachmaninov,
W.A. Mozart-F. Liszt,
R. Wagner-F. Liszt, F. Chopin

Pianoforte

Pier Francesco Forlenza

Sabato 15 marzo 2014 - ore 17.00
Auditorium del Conservatorio

Ingresso gratuito con ritiro di tagliandi

A. Skrjabin	12 Studi op. 8 <i>Allegro</i> <i>A capriccio, con forza</i> <i>Tempestoso</i> <i>Piacevole</i> <i>Brioso</i> <i>Con grazia</i> <i>Presto tenebroso, agitato</i> <i>Lento, tempo rubato</i> <i>Alla ballata</i> <i>Allegro</i> <i>Andante cantabile</i> <i>Patetico</i>
S. Rachmaninov	Preludi op. 23 nn. 6, 7, 5 Studio op. 39 n. 9
W.A. Mozart - F. Liszt	Ave Verum
R. Wagner – F. Liszt	Morte di Isotta
F. Chopin	Polacca in la bemolle maggiore op. 53 “Eroica”

Pianoforte, Pier Francesco Forlenza

Skrjabin scrisse i 12 Studi op. 8 nel periodo successivo alla conclusione degli studi compiuti presso il Conservatorio di Mosca, ossia tra il 1894 e gli inizi dell'anno seguente: si tratta di una raccolta molto variegata, in cui la sfera formale appare assai ampia ed articolata. Complessivamente il ciclo presenta un'alternanza di elementi eroico-estatici e tragici. La commistione di questi due principi conferisce a ciascun brano il senso di una irripetibile tensione emotiva. Lo studio n. 1 in do diesis maggiore (redatto in un primo tempo in re bemolle maggiore, ma poi mutato di tonalità su consiglio di Safonov) è strutturato mediante una cangiante successione di «catene di dominanti» che danno all'insieme una particolare plasticità e persino una certa impronta di danzabilità. Nello studio n. 2 in fa diesis minore, dalla forte impronta drammatica, di particolare sottigliezza è l'intreccio polifonico; nello studio n. 3 in si minore l'asciuttezza strutturale è rivelata mediante il sincopato basilare e alquanto serrato delle ottave, ma anche attraverso l'espressività degli accenti che sviluppano una certa conflittualità tra ritmo e metro. Lo studio n. 4 in si maggiore è costruito mediante un contrasto alternato tra quintine e terzine, il n. 5 in mi maggiore è basato sulle ottave, mentre il n. 6 in la maggiore è elaborato sulle seste. Frenetico è quindi lo studio n. 7 in si bemolle minore, caratterizzato da una parte centrale cupa, in cui l'elemento preponderante è costituito da profonde ottave alla mano sinistra. Lo studio n. 8 in la bemolle maggiore, in forma di romanza senza parole, ha il compito di precedere la composizione più drammatica dell'intera raccolta, ossia lo studio n. 9 in sol diesis minore «alla ballata», dove (come nel già citato studio n. 7) l'irruenza del disegno virtuosistico, basato su ottave discendenti e ascendenti, viene ammorbidita nella sezione centrale, in cui l'episodio contrastante, esposto in tonalità maggiore, crea un momento di culmine drammatico, acme enfatico del pezzo. Il successivo studio, in re bemolle maggiore, sulle terze,

con il suo carattere fantastico e danzante sembra quasi prefigurare il preludio sulle terze alterate di Debussy. I due studi conclusivi del ciclo possono essere accorpate in una sorta di dittico, in quanto complementari l'uno all'altro: il n. 11 in si bemolle minore è una tra le più laceranti composizioni di Skrjabin, mentre quello conclusivo, nella insolita tonalità di re diesis minore si può dire che racchiuda l'essenza stessa del Romanticismo russo, nel suo orizzonte tragico. Pubblicata nel 1904, la raccolta dei 10 Preludi fu pensata da Rachmaninov per formare, insieme ai 13 dell'op. 32 e al Preludio in do diesis minore op. 3 n. 2, un ciclo di 24 Preludi che abbracciasse tutte le tonalità. La libertà formale, connaturata al genere del Preludio, è sfruttata appieno e in queste pagine troviamo decine di idee melodiche e formule tecniche inconsuete; le atmosfere sono in continua mutazione e accanto al sentimento nostalgico troviamo momenti rudi o ironici.

Nel n. 6 (Andante in mi bemolle maggiore) si intrecciano due linee melodiche di pari importanza, una affidata alla mano sinistra, l'altra alla mano destra. Si annulla così il principio del "canto e accompagnamento" grazie al sottile gioco di rifrazioni tra regione grave ed acuta della tastiera. Il n. 7 (Allegro in do minore) è tra i più difficili tecnicamente e richiede una grande scioltezza e leggerezza delle mani: l'indicazione metronomica prescrive l'esecuzione di più di otto note al secondo. Il n. 5 (Alla marcia in sol minore) è forse il più famoso dei dieci, non solo per il tipo di scrittura pianistica molto robusta, ma soprattutto per il modo in cui è costruito, tipico di Rachmaninov. La composizione segue infatti una curva espressiva nella quale l'elemento iniziale, eroico e baldanzoso, viene ripetuto ossessivamente in un crescendo dinamico pieno di energia, interrotto da una parte centrale più cantabile.

Lo studio in re maggiore è l'ultimo dell'opera 39, composta fra il 1916 e il 1917: si tratta di una marcia dai bagliori corruschi in cui Rachmaninov adotta soluzioni armoniche sempre cangianti e una scrittura pianistica vigorosa.

Liszt trascrisse la scena della morte di Isotta, tratta dal Tristano e Isotta di Wagner, nel 1867, due anni dopo la prima rappresentazione dell'opera. Wagner annunciava per la prima volta il proposito di comporre quella che sarebbe diventata un'opera fondamentale nella storia della musica, proprio in una lettera a Liszt: «poiché in mia vita non ho mai gustato la vera felicità dell'amore, voglio erigere al più bello dei miei sogni un monumento nel quale dal principio alla fine sfogherò appieno questo amore. Ho sbizzato nella mia testa un Tristano e Isotta (...)».

Terminato nel 1859, il Tristano dovette attendere sei anni prima di andare in scena per la prima volta: nella lunga attesa di una prima esecuzione dell'opera, Wagner scrisse una riduzione per sola orchestra del Preludio e della scena della morte di Isotta. Il canto di Isotta è basato sulla trasfigurazione di un motivo che appare alla fine del duetto del secondo atto, nel momento solenne del commiato dei due amanti. Alla fine dell'opera esso si svela come canto di morte ma, insieme, come superamento della morte stessa attraverso l'amore.

L'Ave Verum Corpus è un mottetto di Mozart basato sul testo eucaristico omonimo; scritto per la solennità del Corpus Domini, è considerato uno dei punti più alti del genio mozartiano. La composizione originale, per coro misto, orchestra e organo, è nella tonalità di re maggiore; Liszt trascrive il pezzo in si maggiore, una tonalità che dà alla musica una luminosità diafana. La Polacca op. 53 di Chopin, conosciuta come Eroica, fu scritta nel 1842 ed è sicuramente l'esempio più completo e mirabile di questo genere di composizione, grazie alla sintesi perfetta fra elementi della tradizione e novità formali. Le sedici battute iniziali sono già da sole un vero capolavoro. Due idee opposte, una ascendente e l'altra discendente, si fronteggiano fino a far scaturire da un crescendo caparbio il primo episodio, smagliante e virile, reso aggressivo dal ritmo incalzante e dalla ricchezza armonica; il secondo episodio marziale crea un efficacissimo momento di stacco, su cui si staglia la ripetizione della fanfara iniziale. La sezione centrale si apre con un ostinato di ottave discendenti, vero e proprio test di bravura per il pianista, prima di sfociare in una serie di episodi lirici che interrompono momentaneamente il clima eroico. La ripresa del motivo iniziale, ma in forma accorciata, chiude poi con foga travolgente l'intera composizione.